

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 03/01/2008

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Avvenire

- 03/01/2008 Avvenire 6
Conti, la cassa è piena Ma il governo è diviso

Corriere dell'Alto Adige

- 03/01/2008 Corriere dell'Alto Adige 8
Riscossioni, il «tesoretto» locale

Gazzetta di Mantova

- 03/01/2008 Gazzetta di Mantova 10
Spazi pubblici, ora il Comune studia i rincari

Il Sole 24 Ore

- 03/01/2008 Il Sole 24 Ore 12
Il 2008 rivede il saggio legale
- 03/01/2008 Il Sole 24 Ore 13
La Tarsu a caccia di affitti in nero
- 03/01/2008 Il Sole 24 Ore 14
Fisco locale, più armi ai Comuni
- 03/01/2008 Il Sole 24 Ore 16
Un altro tesoretto? Parte da 5 miliardi quello per il 2008
- 03/01/2008 Il Sole 24 Ore 17
«Deficit ok, finire il risanamento»

ItaliaOggi

- 03/01/2008 ItaliaOggi 20
Immobili, stop alla retroattività negli accertamenti
- 03/01/2008 ItaliaOggi 22
Sperperi e sfiducia i frutti di una politica fiscale predatoria

| | |
|--|----|
| 03/01/2008 ItaliaOggi | 24 |
| Il fisco trova la confisca preventiva | |
| 03/01/2008 ItaliaOggi | 26 |
| Deficit, il risanamento è possibile | |
| 03/01/2008 ItaliaOggi | 28 |
| Ingiunzione per i comuni | |
| 03/01/2008 ItaliaOggi | 29 |
| Parcheggi, Tarsu sempre dovuta | |

Libero

03/01/2008 Libero

31

QUELLI CHE SCOPRONO TRENT'ANNI DOPO CHE L'ABORTO È BRUTTO

editoriale

03/01/2008 Libero

32

Sotto il Vesuvio la tassa sui rifiuti più cara d'Italia

Avvenire

1 articolo

POLITICA ECONOMICA

Conti, la cassa è piena Ma il governo è diviso

EUGENIO FATICANTE

DA ROMA Ringiovaniscono i conti dello Stato, mai così buoni dal 2000 in poi. Nel 2007, grazie all'attivo di 15 miliardi a dicembre, il fabbisogno (dato di cassa) si è fermato a circa 27 miliardi di euro, 7,6 meno del 2006. Per Romano Prodi queste cifre sono «un incoraggiamento a preparare, insieme alle forze sociali, il progetto di ulteriore rilancio» per il Paese. Ma pure - sottolinea il premier a «mantenere la coerenza politica», con l'avviso che «nessuno può tirarsi indietro». Numeri e parole che irrompono nel dibattito su come intervenire per aumentare i salari e garantire il recupero del potere d'acquisto. I sindacati premono ogni giorno di più. E Rifondazione non è da meno: appena diffuso il dato dal Tesoro Paolo Ferrerò, il ministro della Solidarietà sociale, ha commentato che «vi sono le risorse per aumentare i salari e le pensioni medio-basse, riducendo il carico fiscale ai ceti più deboli». Non è la stessa lingua, però, di Tommaso Padoa-Schioppa: per il titolare dell'Economia il risultato ottenuto «deve spingerci a continuare con determinazione il risanamento avviato», che «l'Italia può ora portare a termine». La prossima settimana (forse l'8) il governo avvierà un confronto su questi temi. Padoa-Schioppa ha manifestato la contrarietà a decidere in tempi stretti un intervento strutturale di riduzione delle aliquote Irpef. L'ex banchiere Bce preferisce aspettare fino ad aprile, se non giugno, per capire come vanno i conti pure nel 2008. Potrebbe però farsi strada un'opzione alternativa: una riduzione delle tasse sulle sole quote di salario frutto di nuovi aumenti contrattuali. Significativamente ieri ne hanno parlato, in due distinte interviste, tanto il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, quanto Giorgio Tonini, neoresponsabile economico del Pd. Con la differenza che, mentre Damiano si è genericamente detto «non contrario» a detassare gli aumenti fissati coi contratti nazionali, Tonini ha avanzato una precisa proposta operativa: tassare appena al 10% tutti gli aumenti definiti nei contratti aziendali, fino alla scadenza del contratto. Inevitabilmente il tema fiscale si salda a quello contrattuale. Per questo è probabile che, al tavolo negoziale, il governo insista sulla riforma del sistema dei contratti. Una chiara indicazione in tal senso giunge da Altiero Grandi: il governo è impegnato «per ridurre il carico fiscale sui lavoratori», dice il sottosegretario all'Economia, ma anche le imprese «devono fare la loro parte». Difficile che già l'8 vengano risposte dal governo, come si attende il sindacato. «In quell'incontro si fisseranno insieme alle parti tempi e procedure del confronto», spiega Giovanni Battafarano, collaboratore di Damiano. Intanto si sviscera la positiva conclusione del 2007. Malgrado un peggioramento del dato di dicembre (l'avanzo di 15 miliardi è inferiore di 6,5 miliardi rispetto ai 21,5 del dicembre 2006), per il secondo anno consecutivo si ha un sostanzioso calo del fabbisogno, divenuto inferiore rispetto pure all'ultima stima (28 miliardi) fatta dal governo a settembre. Sul dato di dicembre pesano spese di fine anno per 2,2 miliardi (soprattutto sanitarie e per 1 assegno agli "incapienti") e il mancato introito di 4,3 miliardi dai concessionari della riscossione, non più obbligati a versare per dicembre parte delle imposte indirette. Per avere però l'indebitamento netto valido ai fini Uè occorrerà attendere i primi di marzo.

Corriere dell'Alto Adige

1 articolo

Entrate Pubblicati gli atti del convegno organizzato da giurisprudenza

Riscossioni, il «tesoretto» locale

TRENTO - Il «tesoretto» c'è anche in Trentino. Dopo l'entrata in vigore del nuovo sistema di riscossioni tributarie, anche in provincia di Trento le maglie del fisco si sono strette notevolmente, rivoluzionando il vecchio metodo di riscossione grazie alla nuova società Trentino Riscossioni spa, omologa di Equitalia spa, partecipata al 100% dalla Agenzia delle Entrate. Gli atti del convegno organizzato il 17 novembre 2006 dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'università di Trento e da poco pubblicati a cura di Alessandra Magliaro, docente di diritto tributario, toccano un tema di stringente attualità.

A distanza di un anno dal lancio di Trentino Riscossioni, è possibile tracciare un bilancio: «Il sistema tributario italiano ha sempre avuto come punto debole la riscossione dei crediti. È come se un imprenditore fosse attento a realizzare buoni prodotti senza preoccuparsi di riscuotere i relativi pagamenti, andando incontro a un probabile fallimento - spiega Magliaro -. Oggi Trentino Riscossioni possiede molti poteri, informativi e coattivi, per garantire all'agenzia delle entrate che le evasioni accertate vengano anche effettivamente riscosse. L'accesso all'anagrafe tributaria e all'anagrafe dei conti bancari, il fermo dei beni immobili registrati, le ipoteche fiscali, la cessione di un quinto dello stipendio sono solo una parte degli strumenti ora a disposizione del sistema di riscossione. E i risultati si sono subito visti ».

La normativa prevede anche che Trentino Riscossioni possa occuparsi della totalità delle entrate tributarie, comprese quelle dei comuni, grazie ai poteri estesi di cui ora dispone. «Inizialmente questi strumenti sono stati usati in maniera forse eccessiva: per un debito tributario attorno ai mille euro, un cittadino si è visto fermati due veicoli di proprietà a sua totale insaputa, perché chi riscuote manda sì la cartella esattoriale, ma inoltra anche la disposizione di fermo al Pra senza che il proprietario del veicolo lo sappia automaticamente», continua la Magliaro. Anche sui contenziosi relativi agli studi di settore le cose potrebbero cambiare presto: «Anche in questo caso, una volta accertato il debito, è molto difficile che il contribuente riesca a sfuggire alla riscossione, proprio grazie al nuovo sistema di Trentino Riscossioni spa», conclude Magliaro.

D. Fil. Tributi Aumento delle entrate anche in Trentino

Gazzetta di Mantova

1 articolo

di Corrado Binacchi

Spazi pubblici, ora il Comune studia i rincari

Chioschi, bar ed edicole, ecco le ipotesi del nuovo canone: aumenti fino al 100% - Commissione statuto al lavoro per rifare il regolamento, poi deciderà la giunta

La commissione statuto è già al lavoro da tempo per varare il nuovo regolamento comunale per l'applicazione del canone per l'occupazione degli spazi e delle aree pubbliche. E in aula, oltre ad una bozza di regolamento a cui i consiglieri stanno mettendo mano, sono arrivate anche le ipotesi di lavoro per l'adeguamento delle tariffe. Chioschi, edicole, bar e ristoranti che hanno sedie e tavoli nelle vie e nelle piazze, ma anche i commercianti ambulanti. Operatori che nei prossimi mesi potrebbero trovarsi a sborsare cifre ben più elevate di quelle pagate finora.

In vista della manovra il Comune sta studiando l'adeguamento del canone. Toccherà alla giunta stabilire le tariffe, in base ai criteri che verranno individuati dal regolamento. La bozza al vaglio della commissione prevede la suddivisione della città in tre diverse zone, che ricomprendono poi diverse microzone. L'altra novità che potrebbe essere introdotta a breve, per il commercio ambulante, prevede l'applicazione di una tariffa oraria.

Per gli ambulanti del mercato settimanale l'ipotesi di lavoro prevede un raddoppio del canone. Si parla di 0,5 centesimi al metro quadrato al posto degli 0,26 attuali. Tradotto in un canone annuale, per un banco di quaranta metri quadrati, si parla di un canone di circa 1000 euro rispetto ai poco più di 500 che i commercianti pagano oggi. Un rincaro che non sembra spaventare la categoria. «Ma se a questo dovesse aggiungersi anche un incremento della Tarsu - afferma Davide Cornacchia, direttore di Confesercenti - le cose si complicherebbero, e non poco, considerato che la cifra pagata oggi potrebbe quadruplicarsi».

Vediamo allora le ipotesi di lavoro. Un chiosco in piazza Virgiliana, che oggi paga 18mila euro all'anno per sedie e tavoli, potrebbe arrivare a quasi 23mila (+25%), a 27mila (+50%) o addirittura a oltre 36mila in caso di aumento del 100%. Al Te i chioschi, che oggi pagano poco meno di 6mila euro, potrebbero arrivare a 7.300 (+25%), a 10mila (+75%) o a quasi 12mila. E in viale Oslavia la pescheria, che oggi paga 1.700 euro, potrebbe arrivare a pagarne fino a 3.500. Per un bar in via Roma che oggi sborsa 900 euro il rincaro potrebbe portare ad un canone di 1.200, 1.400, 1.600 o 1.900 euro a seconda della decisione del Comune. In piazza Sordello e in piazza Erbe i bar con i tavoli potrebbero passare da 4.500 euro attuali a oltre 9mila. Un banco di ortofrutta in centro, che oggi paga 360 euro, con la tariffa oraria potrebbe arrivare a pagare 735 euro. Rincari in vista anche per le edicole: chi paga oggi 720 euro potrebbe doverne sborsare oltre 1.400.

Il Sole 24 Ore

5 articoli

Pagamenti. Operativo dal 1° gennaio l'incremento del valore dal 2,5 al 3 per cento

Il 2008 rivede il saggio legale

Ma la modifica non ha riflessi per gli interessi moratori AGGIORNAMENTO Decisivo il rendimento dei titoli di Stato L'ultimo ritocco del tasso risale al dicembre del 2003

Guglielmo Saporito Il saggio degli interessi legali aumenta di mezzo punto, dal 2,5 al 3%, come previsto dal decreto ministeriale 12 dicembre 2007, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 291 del 15 dicembre. Viene così integrato l'articolo 1282 del Codice civile, secondo cui i crediti liquidi ed esigibili di somme di danaro producono interessi salvo che la legge o il titolo stabiliscano diversamente. L'aumento del tasso legale avviene sulla base del rendimento annuo lordo di titoli di Stato di durata annuale, tenendo conto del tasso di inflazione. L'ultima modifica risale al dicembre 2003: da allora il saggio legale era rimasto immutato. Il tasso di interesse riequilibra, di fatto, la contemporaneità tra le prestazioni. Diversa la finalità degli interessi risarcitori, che presuppongono un ritardo colpevole. Gli interessi compensativi sono - in mancanza di patto contrario - quantificati in misura pari al tasso legale. Gli interessi corrispettivi decorrono indipendentemente dalla colpa del debitore nel mancato o ritardato pagamento. Il decreto legislativo 231/2002 - attuando la direttiva 2000/35/Ce sulle transazioni commerciali - ha messo in ombra il concetto di saggio di interesse legale. Per ogni pagamento vi è oggi decorrenza automatica della mora dal giorno successivo a quello della scadenza del termine. Le transazioni commerciali interessate sono quelle tra imprese, nonché tra imprese e pubbliche amministrazioni. La previsione comunitaria altera i meccanismi codicistici: se prima si prevedeva un'apposita clausola contrattuale o comunque un intervento del creditore (messa in mora), ora gli interessi decorrono in modo automatico. Inoltre, varia anche l'individuazione del termine di pagamento: se non è stabilito gli interessi decorrono: a) dopo 30 giorni dalla data di ricevimento della fattura da parte del debitore, o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente; b) dalla data di ricevimento delle merci o dalla data di prestazioni dei servizi, nei casi in cui è antecedente o non è certa la data di ricevimento della fattura o della richiesta equivalente di pagamento; c) dalla data della accettazione, o verifica della conformità della merce o dei servizi alle previsioni contrattuali. Il saggio degli interessi legali perde così rilievo a favore del tasso di interessi per il creditore. Saggio che è pari a quello della Banca centrale europea aggiornato semestralmente, maggiorato di 7 punti percentuali: ora è 11.07% per il semestre luglio-dicembre 2007; era il 10.58% per gennaio-giugno 2007; il 9.83% tra luglio-dicembre 2006; il 9.25% per il semestre gennaio-giugno 2006. Per le pubbliche amministrazioni il saggio legale è il male minore rispetto all'applicazione del Dlgs 231 del 9 ottobre 2002 e dei termini di pagamento di 30 giorni, a pena di consistenti interessi: l'orientamento attuale è quello di dare prevalenza alla volontà dei contraenti qualora sia stabilito un termine di pagamento più lungo (Consiglio Stato 1863/2006). Nel campo fiscale, il rilievo del saggio degli interessi legali rimane determinante ai fini del calcolo di incrementi: ad esempio, in tema di riscossione, la misura degli interessi applicabile ai tributi locali un tempo era fissa (7%) e determinata da singole leggi d'imposta (Dlgs 504/1992 per l'Ici; Dlgs 507/1993 per l'imposta di pubblicità, la tassa occupazione suolo e aree pubbliche e la tassa rifiuti). A partire dalla Finanziaria 2007 (articolo 1 comma 165) la misura annua degli interessi è determinata, da ciascun ente impositore, nei limiti di tre punti percentuali di differenza rispetto al tasso di interesse legale. Se l'ente non determina il saggio, si applica l'interesse legale. L'istituto del saggio legale è quindi un punto di riferimento per tassi di tipo composto.

La Tarsu a caccia di affitti in nero

INVIO ONLINE I soggetti che gestiscono lo smaltimento devono comunicare i dati che riguardano gli immobili

I soggetti che gestiscono, anche in regime di concessione, lo smaltimento dei rifiuti urbani sono tenuti a comunicare online all'agenzia delle Entrate i dati identificativi degli immobili presso cui è attivato il servizio. Nella comunicazione deve essere indicata la classificazione catastale in cui viene prestato il servizio e i nominativi di coloro che li occupano o detengono. Lo stabilisce il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 14 dicembre 2007, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 29 dicembre, che attua l'articolo 1, comma 106 della Finanziaria 2007. Sono obbligati all'invio della comunicazione gli enti locali che gestiscono la Tarsu e i concessionari che gestiscono la tariffa di igiene ambientale (Tia). I dati richiesti devono essere inviati per via telematica, utilizzando il servizio Entratel. La comunicazione dei dati acquisiti nel corso dell'anno deve essere fatta entro il 30 aprile dell'anno successivo. Le notizie acquisite si inseriscono nei sistemi informativi dell'Anagrafe tributaria, rispettando le regole sulla privacy. Lo scopo è scovare chi affitta in nero. La mancata corrispondenza tra occupante/detentore e proprietario dell'immobile può far presumere la presenza di un contratto d'affitto non registrato o un reddito da locazione non dichiarato. Per questo motivo, devono essere trasmesse le notizie sullo smaltimento dei rifiuti urbani che assumono rilevanza per le imposte sui redditi. Interessano al Fisco, soprattutto, i dati dei soggetti che occupano gli immobili, nel caso in cui questi non siano proprietari o titolari di altro diritto reale di godimento (per esempio, gli usufruttuari). In questo caso, l'occupazione dell'immobile fa presumere che vi sia alla base un contratto di locazione. L'Agenzia potrà quindi verificare che sia stata richiesta la registrazione e dichiarato il reddito. L'inadempimento di questo obbligo, anche da parte del soggetto che opera per conto dell'ente in regime di concessione, non è privo di conseguenze. In caso di inosservanza o infedeltà delle informazioni trasmesse, si applica una sanzione tributaria. Per l'omessa, incompleta o infedele comunicazione, il comma 108 della manovra 2007 prevede infatti che venga comminata la sanzione, prevista dall'articolo 11 del decreto legislativo 471/97, che va da 500mila a 4 milioni delle vecchie lire. Sanzione che di solito viene applicata dall'ufficio dell'agenzia delle Entrate nella cui circoscrizione si trova il domicilio fiscale del contribuente, nel caso di omesse comunicazioni prescritte dalla legge tributaria. Ser. Tro.

Riscossione. Il decreto legge milleproroghe corregge la Finanziaria appena approvata

Fisco locale, più armi ai Comuni

Possibile utilizzare l'ingiunzione in alternativa alla cartella

Sergio Trovato La riscossione coattiva dei tributi e delle altre entrate degli enti locali può essere effettuata con l'ingiunzione fiscale che può essere usata come strumento alternativo a ruolo e cartella di pagamento. Lo prevede l'articolo 36 del decreto legge milleproroghe (DL 248/2007), che elimina le incertezze sull'utilizzabilità dell'ingiunzione sorte dopo l'abrogazione - con la manovra 2008 - dell'articolo 52, comma 6 del decreto legislativo 446/1997, che attribuiva agli enti il potere di scegliere le modalità di riscossione delle proprie entrate. Si tratta, dunque, di una correzione lampo: il milleproroghe dà una possibilità che la Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 224) aboliva. Sempre in materia di riscossione, l'articolo 36 del decreto milleproroghe modifica le modalità di rateazione delle somme dovute dal contribuente in caso di liquidazione di imposte e contributi da parte dell'agenzia delle Entrate: viene così ridotto a otto rate trimestrali il numero massimo per la dilazione di somme superiori a 5mila euro. Lo stesso numero di rate viene fissato per le somme superiori cinquantamila euro. Si modifica, poi, il limite di 60 rate previsto per le somme iscritte a ruolo (la ripartizione del pagamento non può superare le 48 rate mensili). Possibilità di scelta Il decreto milleproroghe chiarisce dunque che le entrate locali possono essere riscosse tramite ingiunzione o cartella di pagamento. La riscossione - se affidata agli agenti della riscossione - può essere effettuata con la procedura fissata dal Dpr 602/1973. In alternativa, può essere gestita direttamente dall'ente o affidata ad altri soggetti: in questo caso di può ricorrere all'ingiunzione. Comuni e Province, in base all'articolo 52 del decreto legislativo 446/1997, hanno ampia autonomia nella gestione delle loro entrate. Già da tempo possono fare a meno di riscuotere tramite il concessionario-esattore. Possono disciplinare la modalità di gestione delle entrate che ritengono più idonea con un regolamento, e hanno la facoltà di scegliere tra gestione diretta, in forma associata, o affidamento a soggetti esterni. Dal 1° ottobre 2006, dopo la riforma del sistema esattoriale, il ruolo è utilizzabile solo dalle società partecipate da Equitalia. Nel caso in cui, invece, il Comune si affida a un soggetto esterno per l'attività di riscossione, dovrà indire una gara. Per il futuro, dunque, gli enti potranno solo stabilire se gestire direttamente la riscossione delle proprie entrate o affidarne la gestione all'esterno. Nel secondo caso, dovranno indire la gara a evidenza pubblica per scegliere il soggetto affidatario. L'ingiunzione L'ingiunzione è uno strumento nato per il recupero delle entrate patrimoniali; l'articolo 52, comma 6 del decreto legislativo 446/97 ne ha esteso l'applicazione a tutte le entrate locali, sia tributarie che extra. È un atto amministrativo recettizio che esplica i suoi effetti nel momento in cui l'intimazione viene portata a conoscenza del destinatario. Come primo atto della riscossione coattiva, è utilizzabile se c'è un titolo esecutivo. Il procedimento consiste in un ordine con cui l'ente impositore intima di pagare entro un preciso arco di tempo, l'importo richiesto, pena gli atti esecutivi. Se la somma da recuperare è un tributo, o un'entrata soggetta alla giurisdizione delle Commissioni tributarie, il contribuente dovrà ottemperare o impugnare entro 60 giorni, se invece si tratta di un'entrata diversa, secondo l'articolo 2 del regio decreto 639/1910, il termine è 30 giorni.

Revisione lampo

Smentita la manovra 2008 L'articolo 36 del milleproroghe stabilisce che, per la riscossione dei tributi e altre entrate, gli enti locali possono scegliere tra ingiunzione fiscale e ruolo e cartella di pagamento. Quella del milleproroghe è una correzione lampo della manovra 2008 che nell'articolo 1, comma 224, aveva stabilito l'abolizione di questa possibilità Rate ridotte Il decreto legge modifica le modalità di rateazione delle somme dovute per l'attività di liquidazione di imposte e contributi da parte delle

Entrate. Sono ridotte a otto rate trimestrali il numero massimo per la dilazione di somme superiori a 5mila euro Viene poi abrogato il limite di 60 rate mensili per le somme iscritte a ruolo

Prospettive. Dal rigore al sostegno ai redditi

Un altro tesoretto? Parte da 5 miliardi quello per il 2008

BOOM DELLE ENTRATE Atteso per fine 2007 un incremento del gettito del 6-7%. Dai controlli 6 miliardi in più (nei primi 11 mesi) **LOTTA ALL'EVASIONE** Metà degli incassi seguiti all'accertamento sono stati realizzati attraverso versamenti diretti su richiesta dell'Agenzia

Dino Pesole ROMA Circa 6,3 miliardi di maggiori entrate per il 2008 sono già stati messi nel conto e utilizzati per la manovra appena entrata in vigore. Ora l'aspettativa è i 474,5 miliardi di gettito tributario complessivo stimati per l'anno in corso (242,4 da imposte dirette, 231,7 da imposte indirette, 356 milioni da imposte in conto capitale) possano crescere almeno di 5 miliardi, aprendo così lo spazio all'operazione di restituzione fiscale a beneficio dei redditi da lavoro dipendente, annunciata da Romano Prodi. È il primo, indispensabile tassello del progetto di sostegno al potere di acquisto dei salari che, secondo le ultime stime, costerebbe non meno di 15 miliardi nel triennio. Il calo record del fabbisogno nel 2007 fa ben sperare, e ai piani alti del ministero dell'Economia si confida che la buona performance delle entrate fiscali dell'anno appena trascorso si confermi anche nel 2008. Al netto delle una tantum, nel periodo gennaio-ottobre 2007 sono stati incassati 22,8 miliardi in più rispetto al 2006, con un incremento del 7,9 per cento. E i dati "grezzi" relativi ai primi undici mesi dello scorso anno mettono in luce un aumento del 10,1 per cento. Tra breve saranno comunicati i dati di consuntivo dell'intero anno e l'incremento sarà inferiore: pur attestandosi attorno al 6-7%, si tratterà pur sempre di un buon risultato. Per l'anno in corso, molto dipenderà dagli incassi effettivi che sarà possibile conseguire dalla lotta all'evasione fiscale. Al 30 novembre scorso, risultavano 6 miliardi in più dall'attività di controllo, con un incremento del 37,3% rispetto all'analogo periodo del 2006. I conti veri si faranno a metà marzo, con la Relazione unificata che conterrà i dati sull'andamento del fabbisogno nei primi due mesi e le proiezioni per l'intero anno. Per ora nel Governo prevale un atteggiamento di cautela: l'operazione di sostegno dei salari è il tema del 2008, e tuttavia - osserva il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi - «tutti dovranno fare la loro parte. Il fisco non è in grado di sostituirsi agli incrementi salariali che devono venire dalle imprese, dunque dai rinnovi contrattuali e dalla contrattazione aziendale». Per fine marzo sarà pronto peraltro il «Libro bianco sull'Irpef» cui stanno lavorando i tecnici del vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco. A quel punto partirà la discussione in sede politica, e una delle proposte forti resta la «dote» per il figlio fino a 18 anni. Di fatto, si tratterà di uno strumento unico di sostegno alle famiglie con figli, che vedrà l'accorpamento delle detrazioni per coniuge e figli a a carico con l'assegno familiare. Si tratta di onorare l'impegno inserito nell'articolo 1, comma 4, della Finanziaria: le maggiori entrate che eccederanno rispetto all'obiettivo prioritario di riduzione del deficit dovranno andare a ridurre la pressione fiscale «nei confronti dei lavoratori dipendenti». Nel dettaglio, è previsto l'incremento della detrazione per i redditi da lavoro, che in ogni caso non dovrà essere inferiore al 20% «per le fasce di reddito più basse». Occhi puntati sui risultati della lotta all'evasione, dunque. Nel periodo gennaio-novembre 2007, oltre la metà degli incassi da accertamento (3,2 miliardi) sono stati realizzati in seguito a versamenti diretti dei contribuenti, per effetto di una richiesta dell'Agenzia delle Entrate. Circa 2,8 miliardi sono frutto dei ruoli (importi incassati a seguito dell'emissione di una cartella di pagamento). In crescita (33%) sia gli accertamenti definiti per adesione e acquiescenza, sia le verifiche (24%). Per buona parte, si tratta di verifiche e controlli nei confronti di soggetti di grandi dimensioni: a fronte di un aumento delle verifiche del 62% si registra una crescita del maggior imponibile relativo alle imposte dirette del 354% e del 218% per l'Irap.

Tra conti e sviluppo IL BILANCIO DEL 2007

«Deficit ok, finire il risanamento»

Il fabbisogno scende a 27 miliardi (contro i 34,6 precedenti) - Padoa-Schioppa: scelte valide LE STIME La Finanziaria aggrava l'indebitamento dello 0,4% (al 2,2). Per quest'anno da Fintecna 1,5 miliardi nelle casse del Tesoro

Luigi Lazzi Gazzini ROMA Il 2007 si conferma un anno d'oro per i conti dello Stato. Il deficit di cassa è risultato di 27 miliardi, inferiore di 7,6 miliardi al 2006. Un dato molto positivo in sé, ma che acquista i connotati dell'eccezionalità se si ricorda che, nel 2007, due decreti legge hanno speso una parte consistente del miglioramento delle entrate: se questi incassi fossero rimasti nei conti, il fabbisogno sarebbe probabilmente risultato inferiore della metà alla cifra resa nota dall'Economia: sarebbe stato di 13-14 miliardi e addirittura di dieci miliardi senza l'abolizione, attuata con l'ultimo "Mille proroghe", dell'anticipo a dicembre da parte dei concessionari della riscossione, abolizione costata 4,3 miliardi agli incassi 2007. La soddisfazione del ministro Tommaso Padoa-Schioppa è dunque comprensibile: «Il fabbisogno del settore statale del 2007, ha commentato, conferma la validità e l'efficacia delle scelte adottate in questo primo anno e mezzo di legislatura. Tale risultato deve spingerci a continuare con determinazione il risanamento avviato, poiché il cammino da percorrere per raggiungere il pareggio di bilancio non è ancora compiuto, anche se il risultato di oggi ci conforta nella convinzione che l'Italia può portarlo a termine con successo». È ben questo il problema: il deficit di cassa 2007 è in linea con le ultime previsioni: la Nota di aggiornamento del Dpef parlava di 26,2 miliardi, l'1,7% del Pil. Senonché, per il 2008, le stime prevedono che peggiori: il fabbisogno programmatico del settore statale è dato, sempre nella Nota di aggiornamento, a 34 miliardi a causa della nuova Finanziaria, che aumenta il deficit. Il fabbisogno di cassa non corrisponde al disavanzo cui ci vincolano gli accordi europei. Dà però, e tanto più dovrebbe darla quest'anno, un'idea di come sono andate le cose. Il fabbisogno tende infatti, negli ultimi tempi, a mantenersi non lontano dal disavanzo (indebitamento) delle Amministrazioni valido per Maastricht. Tanto bene sono andate le cose nel 2007 da indurre il Governo a scaricarvi spese e sgravi, anche per alleviare il più possibile il 2008 ed evitare che l'anno prossimo la gestione del saldo si renda problematica in caso di rallentamento degli incassi. Oltre all'utilizzo dell'extragetito 2007 per lo 0,9% del Pil, circa 13 miliardi, altre misure hanno appesantito il 2007. La nota del Tesoro cita la soppressione dell'obbligo, per i concessionari della riscossione, di anticipare a dicembre parte delle imposte indirette. Appunto 4,3 miliardi che sono venuti meno agli incassi di dicembre e che slitteranno a gennaio (ma dal 2008 l'effetto sarà neutrale, poiché il sistema sarà andato a regime). Ci sono poi le misure per i cittadini a basso reddito, i contributi agli investimenti del secondo decreto extragetito e il pagamento di arretrati alle Regioni per la spesa sanitaria. A migliorare il dato ha invece ovviamente contribuito l'autoliquidazione di fine anno ma anche un versamento di 1,5 miliardi da parte di Fintecna. Risultato, il saldo di dicembre, pur buono, non è brillantissimo: mette a segno un avanzo di 15 miliardi, largamente inferiore ai 21,5 di dicembre 2006 e ancor più ai 23,3 miliardi di dicembre 2005. Lo sguardo si sposta ora al nuovo anno. La Finanziaria 2008 aumenta il deficit dello 0,4% del Pil. L'indebitamento che si prospetta, del 2,2% del Pil, supera il 2% che il Governo indica per il 2007. Il fabbisogno 2008 è pure visto in crescita sul 2007. Se gli incassi continueranno a correre come nell'ultimo biennio, queste stime si riveleranno pessimistiche. Altrimenti occorrerà aspettare il 2009 e il ritorno alle manovre di contenimento per vedere il deficit riprendere la via del calo.

Foto: Soddisfatto. Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa

CONTRASTO L'andamento dei conti pubblici CONTRASTO

IL DATO DI DICEMBRE

Così hanno inciso le ultime misure

Hanno aggravato il saldo Il saldo di cassa di dicembre registra - sottolinea il Tesoro - il mancato introito di circa 4.300 milioni a causa della soppressione dell'obbligo di versamento dei concessionari della riscossione di parte delle imposte indirette, disposta con il decreto di fine anno. Inoltre, hanno inciso le misure di sostegno a favore dei contribuenti a basso reddito e le erogazioni di contributi per investimenti, oltre ad un sostenuto livello di pagamenti in gran parte conseguente alle erogazioni di risorse arretrate alle Regioni per il finanziamento della spesa sanitaria. Hanno migliorato il saldo Hanno contribuito positivamente il buon andamento delle entrate fiscali, in particolare il gettito dell'autoliquidazione, il versamento da parte di Fintecna Spa dell'importo di circa 1.500 milioni di euro relativo alle risorse finanziarie relative agli impegni assunti dalla società nei confronti di Stretto di Messina Spa, nonché il venir meno di finanziamenti straordinari per investimenti realizzati alla fine dello scorso anno.

ItaliaOggi

6 articoli

Immobili, stop alla retroattività negli accertamenti

la giurisprudenza non concorda con la tesi dell'agenzia delle entrate
Alessandro Pescari e Fabrizio G. Poggiani

Per quanto riguarda l'efficacia delle disposizioni riguardanti la natura edificabile del terreno, la giurisprudenza non concorda con la tesi delle Entrate e conferma l'irretroattività delle relative disposizioni fiscali.

Con la sentenza emanata dalla commissione tributaria di Reggio Emilia n. 539/1/07, depositata il 27/11/2007, i giudici aditi intervengono sulla portata «retroattiva» della definizione di area edificabile ai fini tributari, con riferimento alle novità introdotte dal comma 2 dell'art. 36, dl n. 223/2006, convertito con modificazioni nella legge n. 248/2006, che ha introdotto, a decorrere dal 4 luglio 2006, una specifica disposizione interpretativa, ritenuta «autentica», ai fini delle imposte sui redditi, dell'Iva e dell'imposta di registro, nonché dell'Ici, respingendo in toto le argomentazioni dell'Agenzia delle entrate.

La definizione di area edificabile ai fini tributari non è mai stata agevole né pacifica, tant'è che il comma 2 dell'art. 36 del dl 223/2006, a decorrere dal 4 luglio 2006, ha introdotto una specifica disposizione «interpretativa» ai fini dell'imposta di registro, dell'Iva e delle imposte sui redditi, nonché dell'imposta comunale sugli immobili, stabilendo che: «_ sarà sufficiente l'approvazione del piano regolatore da parte del comune per poter classificare fiscalmente l'area come fabbricabile. Non è richiesta l'approvazione da parte della regione, né tanto meno la predisposizione dei piani attuativi». Il citato intervento normativo è stato immediatamente criticato da autorevole dottrina, giacché impattava su principi (artt. 97 e 111 Cost., artt. 3 e 10, legge 212/2000) che non dovrebbero essere disattesi da alcun paese, mentre della presunta (e discussa) valenza retroattiva della norma a tutt'oggi sono presenti ben quattro interventi, due di giurisprudenza e due di prassi, che si sono pronunciati per la retroattività (Agenzia delle entrate, circolari 4/8/2006, n. 28/E, e 6/2/2007, n. 6/E; sentenze Ctr del Lazio 3/10/2006, n. 238, e Suprema corte, Sezioni unite, 30/11/2006, n. 25506) e tutti e quattro con un comune denominatore: la mancanza assoluta di una motivazione.

Si ricorda che la legislazione tributaria prevede l'esistenza di disposizioni di natura interpretativa con efficacia retroattiva e che il principio generale di irretroattività delle disposizioni tributarie, sancito dall'art. 3 della legge 27/7/2000, n. 212 (Statuto dei diritti del contribuente) subisce, infatti, un'eccezione contenuta nell'art. 1, comma 2, della stessa legge, prevedendo che: «L'adozione di norme interpretative in materia tributaria può essere disposta soltanto in casi eccezionali e con legge ordinaria, qualificando come tali le disposizioni di interpretazione autentica».

Pertanto, affinché si possa derogare al principio generale dell'irretroattività delle norme tributarie è indispensabile la sussistenza di tre requisiti: deve trattarsi di casi eccezionali, la disposizione interpretativa deve essere emanata con legge ordinaria e la norma di interpretazione autentica deve essere qualificata come tale.

Né la Suprema corte nella richiamata sentenza, né tantomeno l'amministrazione finanziaria hanno ritenuto di verificare la sussistenza di alcuno di tali requisiti, dandone per scontata l'esistenza e definendo, del tutto acriticamente, norma interpretativa il comma 2 dell'art. 36 del dl n. 223/2006. Esaminando specificatamente i tre requisiti indispensabili, come ha fatto il giudice adito, per prima cosa si può, infatti, ritenere di essere in presenza di un caso eccezionale rappresentato dall'accesa disputa giurisprudenziale sorta in merito alla definizione di edificabilità nei diversi tributi; proprio per

questo la soluzione di tale problematica era stata rimessa alle stesse Sezioni unite della Cassazione, quantomeno per l'Ici.

Per quanto concerne il secondo requisito, è stato evidenziato che la nuova definizione di terreno edificabile è stata introdotta da un decreto legge e non da una legge ordinaria, come prescritto, e, ancorché il decreto sia stato poi convertito, la previsione originaria resta introdotta da un dl, per cui il requisito non sembra rispettato.

Infine, la norma di interpretazione autentica deve essere qualificata come tale e per individuare una disposizione di interpretazione autentica è necessario fare riferimento alla specifica qualificazione e alla formulazione della legge stessa la quale, essendo rivolta a illustrare e chiarire la disposizione interpretata, non dovrebbe esprimere una propria volontà normativa: detta norma non viene qualificata in modo espresso come norma interpretativa e pertanto non può essere considerata tale.

In conclusione, il legislatore (rectius: l'amministrazione finanziaria vestita da legislatore, come precisato dalla Cassazione nella sentenza n. 25506/2006) ha chiarito i contrasti interpretativi sorti circa la definizione di terreno fabbricabile, in relazione all'applicazione dei diversi tributi, ma in questo caso lo ha fatto proprio a discapito dei contribuenti e la norma, quindi, non ha valenza interpretativa, non è retroattiva e il giudice di merito ha avuto indubbiamente il pregio della chiarezza e della corretta analisi delle disposizioni introdotte dalla manovra correttiva, ponendo in serio dubbio la legittimità del comma 2 dell'art. 36, dl 223/2006.

Sulla stessa scia, seppure per altri aspetti, il legislatore fiscale, con il comma 265 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2008, approvata definitivamente lo scorso 21 dicembre, è intervenuto in merito, limitando tutte quelle «presunzioni legali relative» applicabili anche per il passato, in virtù di una deprecabile prassi che ritiene determinate disposizioni normative di carattere «procedimentale».

Sperperi e sfiducia i frutti di una politica fiscale predatoria

analisi

Pietro Bonazza

La politica economica è la faccia economica di quella ambigua moneta che si chiama politica. Per definizione è: elastica, discrezionale e autoreferenziale, come a dire che è l'arma economica di chi detiene il potere ed è talmente pericolosa che delle due componenti: la politica fiscale e la politica monetaria, quest'ultima è stata affidata in Italia, per un secolo, alla banca centrale, con autonomia più apparente che reale, poi conferita alla Bce con l'avvento dell'euro nel 1998. All'Italia, il paese più lassista in spesa pubblica, è rimasta la politica fiscale, che è dilagata guadagnando lo spazio perso con la rinuncia alla politica monetaria.

Ma, avvertendo il pericolo che la politica fiscale possa non avere limitazioni, si è inventata la legge finanziaria, che in realtà è una grossa bufala, come dimostra, ma è solo un esempio, quella varata in dicembre a suon di ricatti politici e voti di fiducia, che hanno ridotto il parlamento a un' «aula sorda e grigia» di lontana memoria. Se si vuol veramente spiegare la politica fiscale si deve ricorrere alla figura semileggendaria di Robin Hood e al suo antagonista, lo sceriffo di Nottingham. Robin è un bandito che taglieggia il ricco boss per dare il ricavato ai poveri.

Lo scopo è o una restituzione del maltolto, come prescrive Tomaso d'Aquino nella famosa lettera alla Contessa di Brabante, De Regimine Judaeorum, o una distribuzione agli affamati. In ogni caso, Robin sottrae a chi tesoreggia e incrementa la spesa di chi abbisogna di consumi primari; in termini odierni si direbbe che fa aumentare il pil, anche se questo è un misuratore "bidone". Di contro lo sceriffo affama gli abitanti per aumentare il proprio tesoro personale oppure per fare acquisti extraterritoriali in stoffe pregiate, armi, ecc.

Spiegata in questi termini, la politica fiscale è piuttosto riduttiva e semplicistica, però non mancano agganci al presente, soprattutto se si pensa che la pressione fiscale nel 2007 è in aumento e sta incidendo sulla capacità di spesa delle famiglie anche dei ceti bassi, che appartengono al settore del lavoro dipendente privato e degli autonomi. In incremento anche la pressione fiscale per l'Ires, l'Iva e l'Ici. In sintesi la già opprimente pressione fiscale supera nel 2007 il 43% del pil, secondo i dati forniti dallo stesso ministero dell'economia. L'attuale governo, con la copertura politica e il voto di sostegno dei partiti dell'estrema sinistra, sta affamando il popolo, come a dire che Robin Hood è diventato lui stesso lo sceriffo di Nottingham.

Ci si deve chiedere: dove finisce il fiume di miliardi rastrellati manu militari o, come diceva Sallustio: cum praedatoria manu? Se aumentasse la capacità di spesa della fasce basse si potrebbe almeno sostenere che incrementerebbe la spesa per beni di consumo, ma non pare sia così; ad aumentare sono le uscite pubbliche, gli sperperi delle spese governative e del sottogoverno, dietro la copertura della «Finanziaria», che è solo un ipocrita tentativo di legalizzazione della spesa.

I danni della sconsiderata politica fiscale non sono solo sulla spesa per consumi, peraltro contratta anziché agevolata, ma sugli investimenti delle imprese, strangolate da un fisco che lascia poco spazio a politiche aziendali espansive, come richiederebbe l'esigenza di stare al passo con i concorrenti comunitari e di garantire un minimo di crescita. Anzi le previsioni gioconde sventagliate dal governo sono messe in dubbio da tutte le organizzazioni internazionali: Ocse, Fmi e Ue, che smentiscono un premier allegrone, logorroico nella ripetizione del detto "tutto va ben, Madama la Marchesa".

Gli italiani, se vogliono essere realisti, devono prepararsi a una misera carota per un sacco di legnate: nessuna riduzione delle tasse, come ha già avvertito il Ministro dell'Economia in questi giorni, anzi pressione fiscale in ulteriore aumento, ma inutilmente, perché mancanza di crescita comporta riduzione della base imponibile, quindi del gettito e perché aumenterà l'evasione fiscale, vanificando i patetici sforzi di lotta del sottoministro, col risultato di appesantire per compensazione ancor più la pressione su chi non evade; occupazione in diminuzione per effetto del calo degli investimenti privati; risparmi, già vanto del popolo italiano, in netta diminuzione con ulteriore contrazione del finanziamento degli investimenti privati; un aumento dei «bamboccioni in casa» per necessità, tanto insultati dal ministro dell'economia, che per agiatezza familiare, beato lui, fu «bamboccione fuori casa». Il risultato è un senso di sfiducia di un popolo che sempre ha fatto conto sullo «stellone d'Italia»; un rattristamento generale un po' spaiato con la provocatoria ilarità del premier.

Se la politica fiscale può portare a simili risultati, allora la conclusione è che delle due l'una: o è manovrata da irresponsabili o è una politica che non può più essere lasciata in mano a singoli governi.

Ed è su questo punto che gli europeisti convinti diventano antieuropeisti, perché non si può avere un'Europa fatta solo del banchiere centrale, che peraltro ha ben svolto il proprio compito odioso, con rigore e rispetto della funzione istituzionale di tutore della stabilità dei prezzi e di controllo dell'inflazione, anche se ne è derivata un'inevitabile sopravvalutazione dell'euro rispetto al dollaro e serie difficoltà dell'export europeo. Se questa considerazione è condivisibile e se, di contro, non si può annullare un'autonomia dei singoli stati in materia di determinazione del rapporto entrate/spese, è altrettanto evidente che, se uno stato è irresponsabile, un provvedimento va assunto dalla Comunità.

I guai dell'Italia non sono solo la opprimente politica fiscale, ma si chiamano: giustizia, immigrazione clandestina, ordine pubblico e tante altre cose, che pure si collegano più o meno direttamente con la politica fiscale.

Quando si viene a conoscenza che le automobili della polizia stradale restano ferme per mancanza di benzina, non si può non pensare che, nonostante una pressione fiscale opprimente (entrate), le uscite (spese) siano invece distribuite secondo una gerarchia che non fa mai mancare l'alimento allo sperpero, in danno di spese di primaria necessità. Questa è politica fiscale, ma al negativo!

Sotto tiro mobili, immobili, titoli, denaro o beni equivalenti

Il fisco trova la confisca preventiva

Esteso alla materia tributaria un istituto nato in sede penale. Ma con qualche problema
Giuseppe Ripa

La confisca di beni, proposta anche prima della condanna definitiva o del patteggiamento, metterà in riga tanti contribuenti.

Sarà questo l'effetto del comma 143 dell'art. 1 della legge 244/2007 (Finanziaria 2008). La norma dispone infatti che, «nei casi di cui agli articoli 2,3, 4, 5, 8, 10-bis, 10-ter, 10-quater e 11 del decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni di cui all'articolo 322-ter del Codice penale».

Obiettivo è di sterilizzare ogni intento elusivo od evasivo, ma lo si fa andando a introdurre nel campo penale tributario una disposizione prevista e nata per ben altri settori. Quante volte, in sede di verifica si sono rettificati i redditi dichiarati paventando l'infedele dichiarazione, magari interpretando fattispecie del tutto opinabili? Anche in tale ipotesi, e prima che il reddito venga definitivamente accertato, si potrà ricorrere alla confisca dei beni mobili, immobili, danaro, titoli e quanto altro è nelle disponibilità del supposto reo o di altre utilità equivalenti. Senza contare poi il doppio binario che separa il giudizio penale da quello tributario.

La norma della Finanziaria, peraltro, pone alcune problematiche interpretative a prescindere dall'inutile inciso in esso contenuto circa la sua applicabilità in quanto possibile.

La confisca per equivalente

Accanto agli enormi poteri invasivi assegnati ai concessionari della riscossione si prevede ora la possibilità di confiscare beni costituenti il prezzo o il profitto del reato ovvero altri beni per un valore corrispondente (la cosiddetta confisca per beni equivalenti).

Fino a ora un'operazione del genere non era ritenuta possibile in materia di reati tributari. In tale contesto erano applicabili le garanzie tipiche della ordinaria cautela fiscale concessa via via ai concessionari della riscossione. Se, tuttavia, si era in odore di reato tributario la confisca di specie non era ritenuta possibile. Solo di recente, ma per un caso particolare di coinvolgimento di più soggetti in ambito internazionale per emissione di fatture relative a operazioni inesistenti, era stata ritenuta operante la disciplina di specie solitamente prevista in materia di criminalità organizzata (ordinanza emessa dal Gip di Trento in data 9 novembre 2007 in applicazione della legge n. 146 del 2006 di ratifica della convenzione Onu).

Con il comma 143 dell'art. 1 della legge finanziaria per il 2008, si lascia invero mano libera al giudice chiamato a occuparsi di penale tributario. Per comprendere l'ambito applicativo della norma occorre prima analizzare la disposizione alla quale si rinvia (art. 322-ter del codice penale) nonché l'altra norma a quest'ultimo applicabile: il correlato art. 321 del codice di procedura penale.

Per fare questo occorre tuttavia andare direttamente alla fonte: si tratta dell'art. 3 della convenzione Ocse firmata a Parigi il 17 dicembre 1997 e ratificata in Italia con la legge n. 300 del 29 settembre 2000 afferente alla ratifica di alcuni atti internazionali in base all'articolo K. 3 del Trattato dell'Unione europea. Un elaborato con un significato specificamente punitivo è ora estendibile anche in campo penale tributario.

Mutuare quanto si è interpretato in sede propriamente penale per trasferirlo semplicisticamente nel campo tributario per la stragrande maggioranza dei delitti previsti dal dlgs. n. 74 del 2000 non è così semplice. Si pensi all'infedele dichiarazione: il mancato pagamento dell'imposta annuale Ires, Irpef o Iva, senza mettere in campo particolari e insidiosi artifici contabili dovrebbe far scattare il nuovo

comma 143 dell'art. 1 della legge finanziaria: ma quali sono i beni che costituiscono il prezzo o il profitto di tale reato?

Non vi è dubbio come debba esserci sequenzialità diretta tra il reato tributario e il prezzo o il profitto: tanto è vero che la confisca è riferita ai beni che «ne» costituiscono o stanno alla base di tale illecito. Inoltre i reati tributari non trovano applicazione in materia di evasione Irap. C'è poi la questione legata alla non confiscabilità dei beni che dovessero appartenere a persone estranee al reato tributario. Se, per esempio, un bene immobile risulta intestato alla moglie o ai figli occorre provare la fittizietà di tale operazione dopo aver tuttavia coinvolto tali soggetti quali coautori morali o materiali dell'illecito.

Per quanto riguarda la confiscabilità dei beni equivalenti, questa è possibile solo dopo che si è provata l'inutilità di procedere per i beni direttamente riferibili al reato. Si tratta dunque di una concessione prevista in modo secondario e postergato rispetto alla prima. Su questi aspetti sarà illuminante rivedere quanto è stato detto dalla giurisprudenza di legittimità in esito alla interpretazione da darsi all'art. 322-ter c.p., con l'accortezza tuttavia che la sua automatica estendibilità nel campo penal-tributario soffre della peculiarità propria di questo sistema.

Applicazione non retroattiva

Ciò che preoccupa nell'immediato è l'applicabilità temporale di tale garanzia attivabile anche in via anticipatoria. Nel silenzio dei commi successivi al 143, sembrerebbe che l'effettività dovrebbe valere solo per il futuro. Sennonché l'art. 321 del codice di procedura penale, trattando del sequestro preventivo allorché vi fosse il pericolo che la libera disponibilità di una cosa pertinente al reato possa aggravare o protrarre le conseguenze di esso ovvero agevolare la commissione di altri reati, potrebbe portare fuori strada. Ciò tuttavia non deve trarre in inganno: è vero che ci si trova di fronte a una norma procedurale la quale si attaglia, tuttavia, a una norma sostanziale ora richiamata nel campo tributario. Cosicché, trovandosi pur sempre di fronte a una pena (la confisca), anche se regolata preventivamente, non vi è dubbio come essa non possa che avere effetti solo per il futuro. È illuminante sul punto anche l'art. 15 della legge n. 300 del 2000 laddove, specificamente, si puntualizza come le disposizioni di cui all'art. 322-ter non debbano trovare applicazione per i reati commessi anteriormente alla predetta legge. Al di là dunque del riferimento fatto alla legge di quel tempo, se si richiama nel settore penale tributario il disposto normativo di cui all'art. 322-ter c.p., ci si trascina dietro anche la funzione sanzionatoria dello stesso nonché la puntualizzazione appena accennata circa la sua irretroattività ai reati tributari commessi prima della legge finanziaria.

Il fabbisogno cala a 27 mld: è il miglior risultato dal 2000

Deficit, il risanamento è possibile

Lo ha dichiarato il ministro Padoa-Schioppa commentando i dati sui conti pubblici del 2007

Il risanamento dei conti pubblici non è ancora compiuto, ma è un percorso che l'Italia può portare a termine, continuando con determinazione sulla strada fin qui percorsa dal governo. Così il ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa ha commentato i dati sul fabbisogno 2007, in deciso calo rispetto al 2006: è sceso, infatti, a 27 miliardi rispetto ai 34,6 miliardi del 2006 (-7,6 miliardi), il fabbisogno annuale del settore statale. Sostanzialmente in linea, quindi, con l'obiettivo indicato negli ultimi documenti programmatici, come hanno sottolineato dal Tesoro.

«Il fabbisogno del settore statale del 2007 conferma la validità e l'efficacia delle scelte adottate in questo primo anno e mezzo di legislatura. Tale risultato», ha aggiunto Padoa-Schioppa, «deve spingerci a continuare con determinazione il risanamento avviato, poiché il cammino da percorrere per raggiungere il pareggio di bilancio non è ancora compiuto, anche se il risultato di oggi (ieri per chi legge, ndr) ci conforta nella convinzione che l'Italia può portarlo a termine con successo».

Con il calo del fabbisogno, «ci sono le risorse per aumentare i salari e le pensioni medio basse riducendo il carico fiscale ai ceti più deboli», ha sostenuto, invece, il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero, commentando i dati sul fronte dei conti pubblici che ha giudicato come «una buona notizia».

Tornando ai dati, il fabbisogno del 2007 è stato il quarto miglior risultato raggiunto dall'Italia negli ultimi 27 anni. È quanto emerge scorrendo la serie storica dei risultati del fabbisogno annuale a partire dal 1981. Per trovare risultati migliori bisogna infatti risalire al 2000, quando il saldo tra entrate e uscite di cassa si attestò a 25,375 miliardi di euro. Migliori, anche se calcolati in lire, sono stati anche i conti del 1999 (con il record positivo di 31.600 miliardi di lire, l'equivalente di 16,3 miliardi di euro) e del 1981, anno nel quale il rosso si fermò a 51.355 miliardi di lire (l'equivalente di 26,5 miliardi di euro). Dalla metà degli anni 80, per un decennio, ci fu poi l'esplosione dei conti pubblici con il fabbisogno che raggiunse il tetto di 164.131 miliardi di lire.

Solo nel mese di dicembre dello scorso anno, invece, l'avanzo è stato provvisoriamente determinato in 15 miliardi, inferiore di circa 6,5 miliardi rispetto a quello realizzato a dicembre del 2006 (21,5 miliardi). Il ministero dell'economia ha spiegato che il saldo di cassa del mese di dicembre 2007 ha registrato il mancato introito di circa 4,3 miliardi «a causa della soppressione dell'obbligo di versamento dei concessionari della riscossione di parte delle imposte indirette, disposta con il decreto legge di fine anno».

Inoltre, sul dato hanno inciso le misure di sostegno a favore dei contribuenti a basso reddito e le erogazioni di contributi per investimenti, oltre a un sostenuto livello di pagamenti in gran parte conseguente alle consistenti erogazioni di risorse arretrate alle Regioni per il finanziamento della spesa sanitaria.

Hanno contribuito invece a migliorare il dato, il buon andamento delle entrate fiscali, in particolare il gettito dell'autoliquidazione, il versamento da parte di Fintecna spa dell'importo di circa 1,5 miliardi relativo alle risorse finanziarie relative agli impegni assunti dalla società nei confronti di Stretto di Messina spa, nonché il venir meno di finanziamenti straordinari per investimenti realizzati alla fine dello scorso anno.

Nella nota, il dicastero di Via XX Settembre ha aggiunto che il fabbisogno del settore statale è un dato di cassa e si riferisce a un aggregato più ristretto rispetto a quello, più ampio, della pubblica amministrazione così come definito dai criteri della contabilità europea; non costituisce, pertanto, il

saldo rilevante ai fini della verifica del rispetto dei parametri europei, l'indebitamento netto, che viene comunicato dall'Istat all'inizio di marzo.

Ingiunzione per i comuni

Antonio Ciccia

Ingiunzione fiscale per la riscossione coattiva delle entrate degli enti locali. Lo riafferma l'articolo 36 del dl 248/07 intervenendo in materia di riscossione. In sostanza la riscossione coattiva dei tributi e di tutte le altre entrate degli enti locali continua a potere essere effettuata con la procedura dell'ingiunzione di cui al regio decreto 639/1910. Va segnalato, però, che nessuno aveva mai dubitato della possibilità di avvalersi della procedura dell'ingiunzione fiscale (rd 639/1910, appunto), se non a seguito della legge finanziaria per il 2008. Finanziaria che, all'art.1, comma 225, lettera «b», ha abrogato il comma 6 dell'art. 52 del dlgs 446/97, nel quale si faceva appunto richiamo alla procedura dell'ingiunzione fiscale per la riscossione coattiva degli enti locali. A fronte della ovvia constatazione che l'eliminazione del ricorso all'ingiunzione fiscale avrebbe impedito di fatto la riscossione coattiva in proprio, si è tentato di rimediare in sede interpretativa, sostenendo che l'abrogazione della disposizione non avrebbe avuto effetti pratici. Si è messa in evidenza, infatti, la natura non precettiva, ma ripetitiva e sostanzialmente inutile dell'articolo 52 citato. In sostanza si sarebbe trattato di una abrogazione di una norma inutile. Peraltro il legislatore con il decreto milleproroghe ha ritenuto di eliminare alla radice qualsiasi dubbio e ha ribadito la possibilità di utilizzo dell'ingiunzione fiscale da parte di comuni e province, e di tutti gli enti locali. La procedura riguarda i tributi, ma anche tutte le altre entrate degli enti locali. Deve ritenersi che la norma confermi la possibilità di utilizzo per tutte le entrate extra tributarie, quali sanzioni o entrate di diritto privato (alle condizioni stabilite dalla giurisprudenza della Cassazione consolidata in lunghi decenni di applicazione). E l'ente locale potrà anche avvalersi delle disposizioni contenute nel titolo II del dpr 602/1973, in quanto compatibili, relative alle riscossione da parte dei concessionari.

Parcheggi, Tarsu sempre dovuta

Debora Alberici

La Tarsu sulle aree destinate a parcheggio non ammette deroghe: si paga anche nel caso in cui il comune abbia firmato un contratto di concessione che esonera il gestore del parcheggio dal pagamento del tributo. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 27045 del 21 dicembre 2007, ha accolto il ricorso del comune di Terni e rovesciato la decisione di merito. La decisione presa dalla Ctr umbra di far valere la clausola contrattuale che esonerava la società dal pagamento della Tarsu non ha tenuto conto, ha spiegato il Collegio, del principio di «indisponibilità del tributo». E come se questo non bastasse, la motivazione dei giudici di merito era contraddittoria: infatti, «dopo aver riconosciuto che il tributo era dovuto per l'area destinata a parcheggio e che detta previsione contrattuale non poteva prevedere alcun esonero del tributo stesso, ha finito per ammettere che la società deve ritenersi esentata dal pagamento proprio in forza della suddetta clausola che in qualche modo recupererebbe legittimità ove inserita in un contesto contrattuale di tipo agevolativo». Tanto più che la Tarsu è dovuta per l'occupazione o la detenzione delle aree scoperte, a qualsiasi uso adibite. Questa previsione, ha spiegato la sezione tributaria, subisce deroghe solo in presenza di un regolamento comunale e non di un contratto. Infatti, si legge in fondo alle motivazioni, «tali deroghe non sono automatiche ma devono di volta in volta essere dedotte e accertate con procedimento amministrativo, la cui conclusione dev'essere basata su elementi obiettivi direttamente rilevabili o su idonea documentazione».

Libero

2 articoli

editoriale

L'EDITORIALE :::

QUELLI CHE SCOPRONO TRENT'ANNI DOPO CHE L'ABORTO È BRUTTO

VITTORIO FELTRI

Adesso si svegliano sull'aborto. Meglio tardi che mai. Ma quando si arriva in ritardo sarebbe buona norma scusarsi. Per trenta e passa anni è stata applicata la 194 nelle sue parti peggiori senza che un laico aprisse bocca. All'improvviso, ci si è accorti: non avevano torto i parrucconi e i bigottoni pieni di riserve morali davanti agli abortifici di Stato incentivati da femministe, progressisti e similari. Vabbé, portiamo pazienza. So già che la 194 con questo Parlamento e con questo governo non andrà in pensione né sarà revisionata se non in alcuni dettagli ininfluenti. D'altronde non si può pretendere che in un Paese per metà a cultura comunista e per metà cattolico si trovi un compromesso in grado di salvare capra e cavoli, anche se qui si tratta non di verdura né di bestiame da macello. Sono sempre stato contrario alla legalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza come calmiera demografico. Ma l'argomento un tempo era considerato tabù; e l'aborto una conquista di civiltà in contrasto con la barbarie dell'empirismo delle mammane. Chi tentava di introdurre dei distinguo nella discussione veniva liquidato con un'alzata di spalle. Quindi è già molto che ora se ne disquisisca pacatamente. Tredici o quattordici anni fa (...) una cronista dell'Indipendente fu inviata all'Asl e dichiarò: sono incinta, vorrei liberarmi. Non fu interrogata da alcuno psicologo e da alcuna assistente sociale. Zero. Ottenne un appuntamento per subire l'operazione e fine. Si presentò una mattina all'ambulatorio. Fu fatta adagiare sul lettino e, al momento di procedere, si levò di scatto: andate all'inferno, non sono gravida, volevo sperimentare come viene applicata qui la 194. Il racconto fu pubblicato, ma nessuno si mosse. Capirete perché ho scarsa fiducia nell'iniziativa promossa da Giuliano Ferrara e accolta da parecchi personaggi di spicco, tra cui il coordinatore di Forza Italia, Bondi. Ciò non toglie che Libero partecipi alla campagna nella speranza che qualcosa si faccia, concretamente. In effetti chi ha entusiasticamente invocato la moratoria sulla pena di morte, per coerenza, dovrebbe spingere affinché nelle Asl non avvengano delle esecuzioni capitali indiscriminate se è vero, come penso, che un bimbo di tre mesi non valga meno di un embrione o di un criminale. La chiesa è coinvolta nella battaglia, ovvio. Sarebbe anche opportuno non osteggiasse la diffusione di contraccettivi fra chi, irresponsabilmente, non ne fa uso nella consapevolezza che, se va male, esiste pur sempre l'aborto gratuito. A proposito. Le donne italiane che ricorrono alla 194 sono fortemente diminuite nel decennio e non costituiscono più un problema nazionale; viceversa è cresciuto il numero delle immigrate recidive, cioè che interrompono la gravidanza due o tre volte. Questo è uno scandalo cui bisogna rimediare imponendo il ticket sul primo aborto e, sui successivi, la tariffa intera. Che sia la collettività a pagare gli errori e la superficialità di chi fa l'amore infischandosene delle conseguenze (sempre le stesse) è profondamente ingiusto e diseducativo. Non si affermi che qualcuno ignora cosa succeda accoppiandosi. Se non riusciremo ad aggiustare la 194, dovremo se non altro evitare di dire scemenze. E magari di farle.

LA CLASS ACTION Telefono Blu Sos Consumatori annuncia un'azione collettiva di migliaia di napoletani: vogliono essere risarciti dal Comune con gli interessi per un servizio non corrisposto

Sotto il Vesuvio la tassa sui rifiuti più cara d'Italia

Per la raccolta si paga il 40% in più di Milano

LUCIA ESPOSITO Sepolti dalla spazzatura e spennati dalla tassa sui rifiuti. Ecco l'ultimo paradosso napoletano, la beffa che si aggiunge al danno e che rende, come si dice da queste parti, i cornuti anche "mazziati". I napoletani vivono nella città più sporca d'Italia ma pagano la bolletta più cara per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti che, invece, lievitano sotto le loro finestre, invadono le strade, con i sacchetti neri squartati che sputano fuori porcherie e ingoiano topi. «I napoletani spendono circa quattrocento euro l'anno per la Tarsu, dal trenta al quaranta per cento in più rispetto a quanto costa la raccolta dei rifiuti nelle altre città. Questa è un'in giustizia. Paghiamo per un servizio che non c'è. Il disastro è sotto i nostri occhi», dice Antonio Pariante, delegato campano di Telefono Blu Sos Consumatori che annuncia una class action, un'azione collettiva di migliaia di napoletani che vogliono essere risarciti e riavere dal Comune la cifra (più interessi) pagata per un servizio non corrisposto. Per una strana coincidenza, proprio nell'anno nero della monnezza la Tarsu è aumentata del diciotto per cento. Ovvio, ci sono quelli che evadono, i soliti furbi che la cartella esattoriale sui rifiuti la buttano - per competenza - nella spazzatura. «Abbiamo contato seicentomila contribuenti che la tassa non l'hanno mai pagata», precisa Pariante. Paradosso nel paradosso, negli ultimi tempi la vita per gli evasori è diventata durissima perché il Comune li sta stanando tutti. Quattrocentomila automobili sono state bloccate dalla ganasce fiscali, un quinto degli stipendi sono stati pignorati per l'evasione della Tarsu. L'esercito dei non paganti potrebbe infoltirsi se Napoli non sarà sgomberata di rifiuti. Un'altra protesta dopo i roghi appiccati per liberarsi dai cumuli di immondizia. Incendi che si stanno trasformando in un boomerang (vedi articolo a pagina due) perché, dalle ceneri della spazzatura si sprigiona la diossina, una sostanza chimica pericolosissima per la salute dei napoletani, per quella dei bimbi specialmente. Gli abitanti dei siti individuati per ospitare gli inceneritori protestano perché non vogliono i rifiuti e gli amministratori si dileguano. Il sindaco Iervolino e il governatore Bassolino hanno preferito disertare la festa di Capodanno in piazza del Plebiscito. Hanno pensato bene di non esporsi. Più del fetore dei rifiuti fa paura la furia dei napoletani.